

Africa: un mistero che fa bene

Partire dopo i due anni di pandemia che abbiamo vissuto è già un grande privilegio. Partire per andare in Africa, in Tanzania, è stato un privilegio ancora più grande.

È in questo clima di incertezza generale che si fa avanti la proposta di Smile to Africa, associazione bresciana che opera a Pomerini da più di dieci anni, di partire per due mesi per un progetto di insegnamento della matematica con gli insegnanti locali. Grazie al 5x1000 della Chiesa Valdese, l'associazione ha avuto la possibilità di finanziare il progetto "*Hisabati kwa watoto*" (Matematica per bambini), coordinato dall'Italia da Laura Calabria e sviluppato nei suoi contenuti dalla docente Silvia Gaspari che, dopo aver preso visione dei libri di matematica del posto, ha elaborato una proposta formativa sui metodi di insegnamento della materia dalla prima alla quarta elementare, da riproporre agli insegnanti delle due scuole primarie di Pomerini.

Il 3 luglio inizia la nostra avventura con il lungo viaggio che in due giorni ci porterà in questo villaggio sperduto su un altopiano di 1800 metri, dove l'azzurro del cielo avvolge il rosso della terra che dà il nome a questo luogo: *Ng'uruhe*.

La nostra casa si trova vicino al *Centro Tabasamu* (Casa del sorriso) costruito dall'associazione con lo scopo di prendersi cura di circa cinquanta bambini e ragazzi

con problemi di salute e con situazioni familiari particolarmente difficili. L'HIV è una delle piaghe che, nonostante alcuni progressi recenti, colpisce ancora duramente Pomerini, un villaggio di circa 3000 abitanti la cui età media è 17 anni. I bambini frequentano il centro dopo la scuola e qui viene garantito loro un pasto con l'apporto calorico corretto per la loro condizione di salute, la possibilità di una doccia, l'assunzione di farmaci e i controlli periodici presso l'ospedale di Ipamba. Al centro lavorano le *Dade* (educatrici), coordinate da un'infermiera locale a cui Smile to Africa ha pagato gli studi. Le attività del centro sono supportate dall'associazione grazie alla presenza dell'ONG *Mawaki* fondata da Fra Paolo, frate italiano che vive a Pomerini da più di quarant'anni dedicandosi alle persone del luogo e al loro sviluppo attraverso il contatto e il supporto delle associazioni italiane che operano nel villaggio. Infatti, un'altra realtà presente al centro, sostenuta dall'associazione napoletana *Malaika* ONLUS, è la palestra in cui vengono ospitati per diverse attività bambini e ragazzi disabili.

La nostra vita, quindi, è stata scandita dalle attività del centro e dal progetto di matematica con gli insegnanti. Insieme alla coordinatrice, ci siamo occupate di visitare le case dei nostri bambini per capire di che cosa potessero avere bisogno, uno dei compiti più difficili e faticosi che abbiamo vissuto. Molti dei bambini vivono con i nonni, alcuni con un solo genitore o con parenti che non sempre si prendono cura di loro: lo abbiamo sentito negli odori, visto nel disordine e nella sporcizia delle loro case. Per altri, invece, c'è la distanza, con lunghi e scomodi percorsi che fin da piccolissimi alcuni bambini devono affrontare da soli per andare a scuola o al centro. Un'esperienza che trova poche parole per essere descritta e che ci fa continuamente domandare come possa ancora esistere tanta povertà e disparità nel mondo.

Eppure, nonostante la difficoltà di alcuni aspetti, i sorrisi e la semplicità di come si





riesca a stare insieme con poco sono uno dei segni più forti che la vita a Pomerini ci ha lasciato, uno di quei segni che qua sentiamo con grande nostalgia. Bastava una corda per saltare per giorni, le carte di memory che sembravano non annoiare mai o un pallone vero per giocare per ore.

Abbiamo sempre avuto la percezione di fare cose piccole, ma non era quello che la gratitudine che abbiamo ricevuto ci comunicava: gli “asante” (grazie) timidi dei bambini quando Andrea Pè, un altro compagno di viaggio gussaghese, è arrivato con le valigie con i vestiti pesanti;

gli “asante” profondi dei parenti quando abbiamo consegnato coperte, materassi e lenzuola per i bambini.

Siamo state in ascolto di ciò di cui c'era bisogno e abbiamo provato a fare alcune cose con le persone. Il “fare con” è stato l'elemento che ha contraddistinto anche il progetto di matematica. Abbiamo incontrato una volta a settimana, per sette incontri, 35 insegnanti delle scuole primarie e insieme a loro abbiamo voluto proporre e condividere una metodologia didattica più inclusiva e basata sul gioco per gli studenti. Un percorso non sempre semplice vista la difficoltà di comprensione dell'inglese e dei contenuti di alcune lezioni. Nonostante ciò, la proposta è stata accolta molto calorosamente: gli insegnanti si sono messi in gioco, hanno costruito storie, giocato al gioco dell'oca e ci hanno invitato nelle loro classi ad assistere alle lezioni. Nuovamente ci siamo scontrate con una realtà tanto diversa: 60 bambini in una classe, alcuni senza quaderno, altri senza matita.

È una terra di forti contraddizioni, l'Africa. “Un mistero che fa bene”, come la descrive Fra Paolo. Vivere l'Africa significa





attraversare momenti di grande sconforto, ma anche attimi di Gioia e Bellezza autentica, quella che risiede nelle piccole cose essenziali: nel sorriso grande di un bambino con i vestiti sporchi e rotti, negli occhi commossi di un anziano che ti ringrazia, nei saluti di tutte le persone che incontri per strada, nei colori della terra. È il luogo del *Karibu* (benvenuto),

dell'accoglienza calorosa, della voglia di condividere le poche cose che si hanno e del rispetto sacro per l'ospite, chiunque esso sia. Così scopri di lasciare questa terra e queste persone con molto più di ciò che pensi di aver donato e, una volta tornato a casa, ti rendi conto che non potrai mai lasciarla del tutto.

Elena e Erica

